

Lo scrittore domani è ospite, con Elena Stancanelli, del Festival della Mente di Sarzana

Bernardo Zannoni

«Nel mondo c'è crudeltà, si rosicchia l'esistenza»

«La vita è sui social, dove si perde di vista la realtà: non è salubre, ci si annulla
Nel mio romanzo, "25", racconto la paura strisciante di essere al mondo»

L'INTERVISTA

Milena Arnaldi

«**S**e fosse per me fino a una certa età lascerei in mano ai ragazzini un vecchio Nokia che permette di chiamare e di mandare al massimo un sms. E sei contento così. Perché è veramente un mondo, quello dei social, dove si perde di vista la realtà. Non è salubre, semplicemente ti annulla».

A parlare così non è un boomer che si atteggia a non riconoscere la rivoluzione digitale in atto ma uno scrittore, giovanissimo, Bernardo Zannoni, classe 1995, che con il suo primo romanzo "I miei stupidi intenti" (Sellerio, 2021) ha vinto il Premio Campiello 2022, e nello stesso anno i premi Bagutta Opera Prima, Salerno Letteratura, Moncalieri e il Premio Severino. Zannoni è nato e vive a Sarzana e proprio nella sua città domani alle 17.15, al Teatro degli Impavidi, sarà ospite del Festival della Mente: con Elena Stancanelli affronterà il tema "Sorpresa! Il mondo d'un tratto". In questi giorni è uscito "25", il suo nuovo romanzo, sempre per Sellerio. Un libro «destinato a camminare con le sue gambe», che racconta di Gerolamo, detto Gero, bloccato nella sua attesa, nell'immobilità, nell'indecisione, nella paura costante di

perdersi. Gerolamo è travolto dall'intensità e dalla meraviglia di quanto gli accade. E di meraviglia si parla a Sarzana. Un filo annoda Gero e Zannoni che si muove nell'incanto di «crescere, maturare e non lasciarsi più».

Parliamo di meraviglia. Che significato ha per te?

«Si tende a scambiare il termine meraviglia come un semplicissimo compiacimento dei sensi. In realtà il vero momento di pura meraviglia è ritrovarsi in qualcosa che non si riconosce o si riconosce appena e non riuscire a identificare ancora la conseguente emozione che seguirà: può essere orrore, può essere spavento, può essere anche piacevole compiacimento».

Come sarà l'incontro di Sarzana?

«Sarà un doppio punto di vista fra due generazioni opposte e conseguenti, una percezione della realtà che si è evoluta in Elena e la mia percezione. Il tema della meraviglia verrà sicuramente sporcato, perché bisogna anche fare una riflessione più profonda. Diciamo che parlare dei miei tempi non sarà proprio così piacevole. È una sorta di anti-meraviglia, intesa come senso di impotenza di fronte a qualcosa che non si riesce ancora a capire».

Per che cosa ti sorprende?

«A tante persone essere sorpresi non piace, perché non avere il controllo di qualcosa può risultare abbastanza secante. Rientro anch'io in que-

sto, per certi aspetti. Le sorprese possono essere brutte, belle, non c'è soltanto qualcosa che arriva all'improvviso e migliora ma arriva all'improvviso e peggiora, sconvolge. Accade normalmente. Si viene sorpresi perché si deve essere sorpresi: è il moto proprio della vita e anche dell'universo».

Caparezza canta "Il secondo album è sempre il più difficile". È il secondo libro?

«Sono partito da quest'idea di romanzo, da quando già iniziavano a chiedermelo. Sorprendevo me stesso nel riuscire a mantenermi abbastanza tranquillo e nel dire che il prossimo, se ci sarà, e c'è stato, sarà comunque qualcosa che prima ancora di piacere agli altri deve piacere a me e deve essere necessario arrivare, nel mio intimo, a maturare questa storia. E poi è servito avere, comunque, quel pizzico di coraggio che ci vuole per mostrarlo agli altri. Detto tra noi, per mia natura, non sarebbe uscito nemmeno il primo. Io sono uno che conserva e si conserva molto e tende proprio a evitare i confronti e gli scontri. Quindi, a maggior ragione, il secondo libro doveva essere qualcosa che rispettasse proprio ciò che mi piace, ciò che sento. Quindi raccontare di una fase specifica della mia vita e della vita di tantissimi miei coetanei, la fase profonda di crisi oltre che di identità anche proprio fisica. E attraverso un mondo sempre più illeggibile, come quello di oggi, trovare

qualcosa che dovevo dirmi ancora prima di dirvi».

E quando il romanzo è diventato "di tutti"?

«Il dialogo - perché non c'è nessuno ad assistere mentre scrivi - deve essere assolutamente fra te e te stesso. E poi, una volta capito quello che stai facendo, se questa cosa ha un valore e può veramente dire qualcosa a qualcun altro, solo allora si è costretti ad aprire la mano e lasciare andare il tuo lavoro. Trovo straordinaria questa bivalenza che si crea tra il romanzo e l'autore: il libro ha le sue belle "gambine" e correrà, da qualche parte arriverà. Il suo autore, invece, un pochino più stanco perché fuma un sacco, deve riuscire a stargli dietro: sicuramente quando verrò chiamato a vedere che cosa sta facendo questo figlio discolo, sarò lì a sgridarlo oppure a prendermi meriti con orgoglio. Le forze per inseguirlo, più o meno ovunque mi porti, le ho».

Un gesto egoistico o timidezza?

«Mi piace molto sottolineare la timidezza, è proprio quello. Ciascuno adotta la sua tecnica: io è come se mi mettessi dell'ovatta nelle orecchie e cerco di tenere le antenne bassissime».

Nel tuo romanzo "I miei stupidi intenti" colpiva con forza l'idea di crudeltà e la mancanza di coscienza. Cosa troviamo in "25"?

«Qui c'è tutta la crudeltà di un "sopramondo" che abbia-

mo costruito noi, l'impalcatura sociale, il desiderio di avvertirsi, il desiderio di esistere anche in una società dove è molto difficile, al momento, essere predeterminati a qualcosa. Avere comunque una scelta sicura, lanciarsi, saltare su una piattaforma e cercare di rimanere su un po'. "25" è una fase nella quale si aprono gli occhi e si comincia a capire e a dire: dove vado, cosa sono? A rosicchiare giorno per giorno questa esistenza. Racconto, quindi, questa paura strisciante di esistere, questa angoscia che ti prende e non ti lascia più, che ti immobilizza. C'è chi è bloccato, chi comincia a muoversi un po' goffamente, morso da uno spettro terribile: trovare un elemento e avere un peso nella terra. Quando, invece, non lo senti. La crudeltà, infine, la vedo ben presente».

Dove?

«Penso allo stupro di Palermo. Al di là di essere stato colto dall'assurdo di certi gesti, la prima cosa che mi viene in mente è che questi ragazzi non vivono la realtà: è come se fosse tutto quanto un grande videogioco. C'è di fondo una misura di ignoranza, di frustrazione, di sconvolgimento dei ruoli, molto maschilisti, tossici. In questo mi ricorda il mio libro degli animali, che vivono soltanto il presente: non conoscono quello che c'è dopo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bernardo Zannoni con il suo gatto Galletto, in un momento di pausa durante la scrittura del suo ultimo romanzo

IL NUOVO ROMANZO

Bernardo Zannoni "25"

Sellerio editore
pagine 192

16 euro, ebook 9,99

Gerolamo è una strana creatura, un ragazzo di 25 anni che vive in una città di mare, abita da solo, mangia spesso dalla zia. Ha qualche amico e nessun lavoro. Aspetta, ma non si sa bene cosa.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



074898